

Il giallo del falso Foscolo

ANTONIO PALERMO

Con *Le prime lettere di Jacopo Ortis* e sotto un titolo maliziosamente capovolto, Maria Antonietta Terzoli (edito da Salerno) presenta al lettore un'impeccabile indagine, che riguarda un caso, tutt'ora aperto, di due secoli fa: la strana, anzi misteriosa nascita, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, del primo romanzo della letteratura italiana moderna, ossia le foscoliane *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Fu una venuta alla luce editoriale forse del tutto intonata alla natura di un libro anomalo, genialmente anomalo, che il genere «romanzo» da noi non era ancora formalizzato; ma inspiegabilmente rimasta appunto un caso, nonostante la biblioteca di studi che grava sulle spalle dell'autore dell'*Ortis*, nonché dei *Sepolcri*, delle *Grazie*. Il sottotitolo che accompagna questa nuova indagine, «Un giallo editoriale tra politica e censura», non è perciò una forzatura ma solo un'incontestabile esplicitazione.

Ora, che di Ortis ce ne fosse più d'uno, nel senso di più redazioni, è pacifico per ogni storia letteraria. Un po' meno invece lo è che la paternità della prima edizione vada divisa tra il Foscolo e «un altro», variamente individuato, giacché qui entriamo nell'area «foscolistica» degli addetti ai lavori,

che tuttavia parevano aver raggiunto risultati definitivi in merito: la prima redazione del neo romanzo epistolare, con frequenti squarci narrativi, era stata lasciata incompiuta dal Foscolo, allora ufficiale dell'esercito napoleonico, quando aveva dovuto lasciare Bologna nel 1798, all'arrivo degli austriaci. L'editore ne aveva approfittato, visto che il tema dell'*Ortis* rinvia a quello dei celebri *Dolori del giovane Werther*, e l'aveva

fatto completare da un *ghost writer*, facendone addirittura più edizioni, dapprima con il titolo originale di *Ultime lettere di Jacopo Ortis* e poi con quello, più intonato ai mutamenti che vi erano stati operati, di *Vera storia di due amanti infelici ossia Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Un mezzo falso insomma, di fronte al quale il Foscolo - finito il via vai di francesi e austriaci anche da Bologna, grazie alla vittoria napoleonica di Marengo all'inizio del nuovo secolo - aveva reagito con una sdegnata diffida: «... io dichiaro solennemente queste edizioni apocriefe tutte, e adulterate dalla viltà e dalla fame...» mercé l'opera di «un prezzolato che convertì le lettere calde, originali, Italiane dell'*Ortis* in un centone di follie romanzesche, di frasi sdolcinate e di annotazioni vigliacche...».

Non ci si poteva attendere di meno dall'impetuoso Ugo, che mai come in questa occasione sembra avere tutte le ragioni dalla sua parte, per di più mentre si accinge a far pubblicare infine integro e autentico tutto il suo *Ortis* (è il 1802). Parrebbe dunque, a questo punto, una storia conclusa o addirittura una storia mai nata, se non per questioni marginali, seppur non prive di legittima curiosità, a cominciare dall'individuazione del «prezzolato». Ebbene, partendo da questo collaterale problema di identificazione, l'autrice del nostro giallo filologico-editoriale ha rimescolato tutte le carte,

senza alcun riguardo, neppure per l'insospettabile Foscolo. Il quale, proprio come in ogni giallo che si rispetti, risulta - oltre che innegabile vittima, s'intende - anch'egli colpevole, se non di mendacio, certamente di omissione. Il suo *Ortis*, insomma, durante la sua assenza da Bologna, era divenuto sì un'altra cosa, che egli legittimamente ripudiava, ma non in quanto per metà non suo, bensì perché «stravolto», cioè assurdamente modificato, dal momento che egli l'aveva lasciato già pronto per la pubblicazione. Naturalmente, questa seconda parte dell'*Ortis*, scritta dal Fosco-

lo e rimasta nelle mani dell'editore, noi non la possediamo. Di qui il processo indiziario approntato con tutti i crismi del discorso giuridico dalla Terzoli. Una volta individuato il «prezzolato» nel giurista-letterato bolognese Angelo Sassoli, ne è ricostruita la compromettente biografia di congiurato giacobino del 1794, che si era salvato dall'impiccagione riservata ai suoi compagni con la delazione. Della sua tortuosa autodifesa, congiunta al senso di colpa, viene scorta l'ombra lunga nelle modifiche da lui approntate al testo foscoliano affidatogli dall'editore.

Ne risultano variamente intrise tutte le attenuazioni ideologiche da lui apportate, da quelle di ordine morale - relative all'amore proibito fra Jacopo e Teresa - a quelle più rischiosamente politico-patriottiche - che poi costituivano l'orgoglioso forte tratto distintivo dal Werther di Goethe -, a quelle infine del suicidio finale, presentato non come un atto di estrema ribellione bensì come il frutto malato di «un troppo falso sistema di filosofici paradossi». La vera storia dei due amanti dunque è tutt'altro che «vera», ma non lo è a modo suo. Per arrivare a questa conclusione la Terzoli non ha trascurato tutti gli indizi possibili, anche ricorrendo, più che a deduzioni, a problematiche abduzioni, tutte le volte che, afferma, Sassoli «non poteva non» sapere, fare, dire... Ma questo è solo un versante per le sue indagini, che sono infatti sempre saldamente contestualizzate. L'ancor più delicata indagine sulla paternità foscoliana parzialmente sconfessata viene così a far tutt'uno con quelle sull'individuazione del «prezzolato», sul suo modo di fare il «censore» - Sassoli oggi l'avrebbe definita mera attività di editing -, sull'influenza preterintenzionale che questa disavventura esercitò sulle successive edizioni dell'*Ortis*, un testo su cui negli anni successivi Foscolo non cessò di ritornare. Una vicenda giudiziaria chiusa, dunque? Gli appigli per un ricorso in appello intanto appaiono piuttosto labili.

*Un libro della Terzoli
ricostruisce il caso
editoriale e letterario
di un classico apocrifo*

Nel frottage
di Mattozzi,
Ugo Foscolo,
Napoleone
e, nel
riquadro,
Johann
Wolfgang
Goethe

L'autore
del testo
pirata
era Sassoli
un giacobino
bolognese,
prezzolato
e delatore



Le prime lettere di Ortis

